



IL PROGETTO "SPUNTI DI VISTA"

SOGGETTI COINVOLTI:

- finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (bando AZIONI POSITIVE 2010)
- promosso da ARCI Nazionale – Ufficio immigrazione, diritto d'asilo e lotta al razzismo
- realizzato dal circolo Thomas Sankara di Messina e dal circolo Métissage di Milano in partenariato con l'Unione dei Circoli Cinematografici (UCCA), il Dottorato di Ricerca in Pedagogia e Sociologia Interculturale dell'Università di Messina e Johannes Gutenberg-Università di Mainz (Germania), il Liceo Statale "E. Ainis" di Messina e l'Istituto Comprensivo "Via Prati" di Desio (Milano).

DURATA: 14 mesi – dal 15/09/2010 al 15/11/2011

AMBITO TERRITORIALE: Messina e Milano

OBIETTIVI:

Con il progetto 'Spunti di vista', l'Archi Nazionale si propone di fornire un contributo innovativo in merito all'approccio al tema dell'inclusione sociale delle seconde generazioni, impegnandosi a far emergere la voce dei giovani di origine straniera e fare in modo che questi ultimi raccontino in prima persona loro stessi, le proprie aspettative, le problematiche nel rapporto con la società in cui vivono, la loro definizione dell'inclusione sociale e la loro percezione dei fenomeni ed episodi di discriminazione.

ATTIVITA':

- Formazione dei giovani di origine straniera sui concetti chiave di pregiudizio e discriminazione e sul *video-making*
- Realizzazione di una ricerca-azione sulle discriminazioni percepite che si avvalga del supporto dell'Università e veda i ragazzi protagonisti nella veste di testimoni privilegiati, intervistatori e intervistati
- Produzione di un cortometraggio sul tema della discriminazione secondo i giovani di origine straniera

- Apertura di una pagina facebook e di un account youtube comuni a entrambi i circoli che rappresentino uno spazio virtuale di condivisione e diffusione dell'esperienza in atto
- Promozione di percorsi integrati di stampo animativo – educativo - culturale gestiti dai giovani dei circoli e rivolti a altri ragazzi, italiani e di origine straniera, sia in ambito scolastico (laboratori) che nei quartieri periferici delle due città (rassegne cinematografiche e letterarie)
- Diffusione dei video prodotti e dei risultati delle attività di ricerca in ambedue le realtà territoriali nel quadro delle attività di cui al punto precedente
- Ideazione partecipata di un momento di incontro in occasione del prossimo Meeting Internazionale Antirazzista di Cecina (Livorno) per il confronto dei risultati della ricerca e la presentazione dei prodotti audio-visivi del progetto con la partecipazione di analoghe realtà Arci, finalizzato a promuovere il fare rete tra i giovani di origine straniera dell'associazione

RISULTATI ATTESI:

- Valorizzazione dei circoli Thomas Sankara di Messina e Métissage di Milano che si sono distinti per le attività di promozione della cittadinanza attiva dei giovani di origine straniera
- *Empowerment* delle seconde generazioni attraverso la promozione delle capacità di auto-rappresentazione e l'ampliamento dei curricula scolastici o universitari con momenti formativi dedicati alla ricerca sociale e al *video-making*
- Diffusione di un'informazione corretta sui diritti di non discriminazione e i diritti delle seconde generazioni e sensibilizzazione delle comunità locali rispetto alle problematiche di inclusione sociale dei giovani di origine straniera
- Realizzazione di strumenti utili di studio, approfondimento e sensibilizzazione a disposizione di ogni altro soggetto interessato
- Mappatura e messa in rete delle realtà di "seconda generazione" all'interno della rete ARCI.

PER INFO:

Alessandra Capodanno
Ufficio immigrazione, diritto d'asilo, lotta al razzismo
Arci Nazionale
@: capodanno@arci.it
Tel: 06 41609217

IL PERCORSO VIDEO

di Giuseppe Minolfi*

Tutto è cominciato un tardo pomeriggio di fine novembre, quando incontrai per la prima volta Patrizia Maiorana, vice-presidente del circolo Arci "Thomas Sankara" di Messina, nella sede del "suo" circolo, in piena attività. L'ARCI la conoscevo per fama, per le mille attività che ha promosso in tutti questi anni; ma quel pomeriggio, in pochi minuti, mi sono reso conto di ciò che ho poi avuto modo di confermare in profondità nel corso di tutta l'esperienza: quanto le attività del "Thomas Sankara" andassero ben oltre le mie aspettative. Per le persone di origine straniera in difficoltà nel lavoro, nella ricerca di una casa, nell'apprendimento della lingua italiana, nel gestire e risolvere pratiche burocratiche di ogni genere,... per queste persone, in fila davanti allo sportello di Patrizia, la vita quotidiana sarebbe parecchio diversa se non ci fosse il Thomas Sankara.

Anche a me, in fondo, l'ARCI ha cambiato la vita. Fin da quando, arrivato il mio turno dopo aver diligentemente aspettato in fila, mi è stato proposto di partecipare al progetto "Spunti di Vista".

Una lunga conversazione è servita a discutere dei dettagli sul progetto, che prevedeva la produzione di un video sul tema della discriminazione secondo i giovani di origine straniera. Ma, nel progetto c'era molto di più: il video doveva essere il risultato di un laboratorio diretto proprio ai giovani di origine straniera, una sorta di alfabetizzazione audiovisiva, che li mettesse nelle condizioni di padroneggiare il mezzo comunicativo attraverso cui elaborare, da se, il "prodotto finale". Un simile laboratorio avrebbe dovuto includere tutti i passi indispensabili alla creazione di un prodotto audio-visivo: l'individuazione e condivisione di una idea di base, la definizione di un soggetto, il trattamento del soggetto e, infine, la sua realizzazione.

Il laboratorio doveva garantire che i "partecipanti", tutti ragazzi di origine straniera, fossero tutti, alla fine, capaci di ideare e realizzare il proprio "film", anche un "documentario", insomma un prodotto video che raccontasse al mondo la discriminazione che loro stessi incontrano nel quotidiano; un audiovisivo che fosse quindi anche una azione sociale, capace di creare, a sua volta, comunicazioni costruttive.

Al laboratorio hanno partecipato, oltre al sottoscritto, *video-maker* di professione, e Patrizia Maiorana, coordinatrice del gruppo, ragazzi tra i 15 e i 30 anni. C'è chi studia, chi lavora, chi fa entrambe le cose, chi è disoccupato. Chi è cittadino italiano, chi ancora non lo è, chi forse non riuscirà mai a diventarlo, pur desiderandolo tanto. Tutti pronti a diventare, anche loro, *video-makers*.

Forse è bene spendere due parole in più su cosa è un *video-maker*. Nel campo degli audiovisivi, per la realizzazione di un prodotto, sia esso una fiction, un documentario, una clip musicale, una pubblicità o, a maggior ragione, un *colossal* hollywoodiano, è necessaria la collaborazione di varie figure, con diverse competenze: il regista, l'aiuto regista, il direttore della fotografia, gli operatori, i fonici di ripresa, i segretari di edizione, i costumisti, gli scenografi, i montatori, la postproduzione, ecc.

Il *video-maker*, è una figura che le racchiude tutte, nata da un lato per motivi economici, associata alle produzioni *low-budget*, dall'altro per la crescente disponibilità di tecnologie digitali audiovisive di alta qualità.

* Giuseppe Minolfi, *film-maker* e documentarista, esperto di video partecipativo.

Nel suo piccolo, il *video-maker* è chiamato ad avere familiarità con competenze e trucchi del mestiere di tutte le figure necessarie alla realizzazione del film. Il laboratorio è dunque stato concepito per dare a tutti la possibilità di comprendere e rivestire tanti ruoli diversi.

Vista la natura del progetto, per la didattica del laboratorio mi sono ispirato alle tecniche del *Participatory Video* (tecniche di natura partecipativa che utilizzano lo strumento video e che vengono spesso usate nei processi di *Empowerment* di gruppi o comunità "marginalizzate"), integrandole a tecniche di didattica audio-visiva più tradizionali. L'idea era quella di facilitare il più possibile la libera espressione dei ragazzi nell'ideazione del video, senza rinunciare all'acquisizione da parte loro di specifiche competenze professionali nel campo audio-video. Per questo motivo nell'ambito del laboratorio sono stati individuati due percorsi che si sono sviluppati e intrecciati in parallelo lungo tutto il lavoro: il percorso tecnico-teorico, con un'enfasi sul come fare per rendere il nostro prodotto un video non amatoriale ma professionale, e il percorso creativo-pratico, in cui dare maggiore enfasi al lavoro di natura 'orizzontale' senza più divisione fra formatore e allievi. Per quanto riguarda la parte teorico-tecnica, abbiamo insieme focalizzato gli errori più comuni, parafrasando un noto messaggio televisivo: se li conosci, li eviti.

Fin dai primi giorni tutti hanno cominciato a tenere la videocamera in mano e condividere alcuni piccoli "trucchi del mestiere"; da un punto di vista tecnico, sono stati effettuati i primi "girati", su cui poi sono stati individuati gli errori più comuni. Ciò è stato combinato, da una prospettiva un po' più teorica, con la visione di spezzoni di film accuratamente scelti che hanno fatto scuola nel corso della storia del cinema; spezzoni selezionati *ad hoc* per spiegare gradatamente le varie tecniche comunicative e "la psicologia delle immagini" nel linguaggio cinematografico; ad esempio, come nel cambiare semplicemente l'angolazione, l'altezza e la distanza dal soggetto inquadrato si possa suscitare emozioni molto diverse tra loro.

La nostra centrale operativa era la sede ARCI, dove si è svolta la maggior parte delle attività formative, tra cui: la proiezione e l'analisi dei film e la simulazione di set cinematografici, nei quali i ragazzi si sono alternati nei ruoli di regista, operatore, fonico, attore o intervistato e addetto alle luci. Attraverso l'invenzione di scenografie "fai da te", abbiamo fatto del cinema, in altre parole: *we played movies*, nella doppia accezione della parola inglese "play - girare" ma anche "play - giocare", insieme a tanti altri significati...

Dopo questa prima fase di "simulazione" giocosa, in cui sono state trasmesse competenze tecnico-teoriche, si è passati alla seconda fase, in cui sono state intensificate le attività creative, finalizzate alla ideazione del "nostro" film, per costruire l'idea, il soggetto, le modalità di trattamento e la sceneggiatura.

Questa seconda fase non è stata semplice, anche perché i ragazzi sono stati chiamati a decidere se il nostro video doveva essere un documentario, un film o altro. Inizialmente gli strumenti per decidere non erano tanti, e si propendeva per la fiction. Un "film" per loro significava poter recitare, fare gli attori. Come biasimarli nell'era del "saranno famosi"? Però non avevamo truccatori, né scenografi, né sceneggiatori; e poi nessuno di noi era un attore vero, e non ci si poteva certo permettere di ingaggiarne qualcuno da fuori. Insomma, la scelta di fare una fiction ci avrebbe portato senz'altro alla realizzazione di un prodotto, più vicino all'amatoriale che al professionale, e questo avrebbe rischiato di distrarre lo spettatore dai temi trattati, che per tutti rimanevano la cosa più importante da trasmettere. Con il passare del tempo, lavorando insieme, conoscendoci sempre di più e confrontandoci sulle esperienze di vita vissuta, ciascuno dei ragazzi ha condiviso la propria

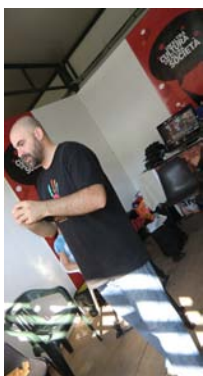
storia individuale. Proprio queste storie sono state come una scintilla, qualcosa che ha messo in moto un meccanismo che ancora oggi è in movimento, producendo frutti creativi. I ragazzi hanno preso consapevolezza di essere loro stessi protagonisti di storie di vita che valeva la pena raccontare, e come le loro stesse storie potessero servire allo scopo del progetto stesso: essere una Voce in grado di sensibilizzare le istituzioni e i cittadini, partecipare con il proprio racconto di vita alla costruzione di azioni dal basso per migliorare la vita di tutti..

La storia di ciascuno è stata discussa e argomentata insieme, cercando i punti di svolta tali da creare una sintesi con le immagini, inquadrare i gesti significativi e scrivere i dialoghi appropriati, alla ricerca di uno stile efficace. A ciò è seguita la pianificazione di quali potessero essere le interviste importanti da fare (chiaramente dopo aver studiato le regole su come gestire un' intervista, partendo sempre dal "cosa non fare"). Ci siamo confrontati sui simboli da includere in modo da rappresentare le emozioni anche in modo poetico e abbiamo individuato le *locations* adatte alle nostre riprese in città; il tutto, svolgendo i necessari approfondimenti sulle normative italiane rilevanti per ciascuna storia.

Affidare la realizzazione del nostro film dal titolo "Libera Tutti", dall'idea ai titoli di coda, alla creatività dei ragazzi è certamente il valore aggiunto che mi ha fatto accettare di buon grado questa avventura insieme all'ARCI. Si è rivelata un'esperienza decisamente ricca di emozioni forti e di vita vera. Questi Spunti di Vista mi hanno 'Punto di Vita', indelebilmente.

I VIDEO-MAKERS

scrittura partecipata del laboratorio video progetto *Spunti di vista*



Giuseppe Minolfi è un video-maker, ma anche docente di cinema e compositore. Nel suo percorso professionale annovera numerosi lavori sull'emigrazione italiana, tra cui la regia teatrale di uno spettacolo rappresentato in Argentina e Paraguay. Ha lavorato nei set cinematografici anche come fonico, rumorista, cameraman, direttore della fotografia, montatore ed *editor*. Il suo eclettico background e la sua passione hanno colorato di cinema il laboratorio *Spunti di vista*, dove ha condiviso la sua esperienza di *participatory video*. Ha dedicato con generosità il suo tempo alla post produzione del film "Libera tutti", frutto del lavoro collettivo del gruppo. Inoltre, ha condotto al MIA 2011 di Cecina insieme alla delegazione video del Circolo Arci Thomas Sankara il laboratorio *Scena Cecina:ciak si gira!*.



Imad Al Hunaiti è un liceale, cittadino italiano nato da genitori di origine palestinese. Tra i suoi hobby il cinema e lo sport. Ha contribuito in modo decisivo alla regia, mostrando aspetti inediti nello sviluppo delle storie, grazie alla sua sensibilità di giovane artista ha *indicato* delle *messe in quadro* originali. Si è cimentato per la prima volta nella recitazione, interpretando il personaggio sconosciuto che appare in tutte le storie. Imad in un certo senso è l'anima di *Libera tutti* e del gruppo stesso, fonte d'ispirazione per gli altri *video-makers* e protagonisti del film. "Occhio per occhio e il mondo diventa cieco" è la sua citazione preferita. Non a caso i suoi occhi ci guardano già dalla copertina del film.



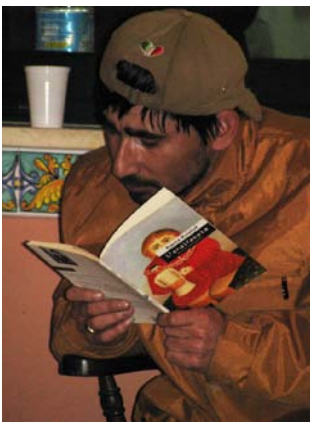
Eranga Hettiwatte ha fatto ingresso in Italia dallo Sri Lanka a 13 anni con visto per ricongiungimento familiare. Si è diplomato geometra in Italia ed è un operaio specializzato, dirigente della nostra associazione. Del team di *Spunti di vista* è quello che si è appassionato di più alla telecamera: sue le scelte delle inquadrature dei dettagli dell'episodio *Senza difesa*. E' stato il cameraman di molte interviste del laboratorio di Cecina. Con estrema semplicità ed ironia ha condiviso col gruppo e con gli spettatori del film la sua vita privata, religiosa, sociale e le sue passioni. E' il protagonista dell' episodio *Il Buddha delle periferie*.



Nizar Jelassi tunisino di nascita ma italiano d'adozione, vive a Messina da quando era in fasce, dove ha studiato e lavorato. Nella *crew* dei *video-makers*, è stato protagonista di alcuni *camera-car*. Ha messo a disposizione del progetto le sue doti naturali di comunicatore, che hanno facilitato la preparazione delle fasi di pre-produzione. Responsabile del casting per l'episodio sul *parkour*, al meeting di Cecina è stato uno degli animatori più divertenti del laboratorio video. E' anche il protagonista dell'episodio *20 giorni* che descrive l'inadeguatezza della legge italiana sulla cittadinanza.



Patrizia Maiorana ha lavorato sino al 2002 nel campo delle produzioni musicali della scena elettronica e di avanguardia ed attualmente si occupa di libri e mostre bibliografiche per una biblioteca pubblica. Ha curato insieme a Caterina Pastura, libraia ed operatrice culturale, il palinsesto culturale del progetto *Spunti di Vista*. Coordinando le attività del laboratorio si è lasciata coinvolgere dalla pratica del *participatory video*, ed ha perfezionato così le tecniche di ripresa, avendo già lavorato con la telecamera per le precedenti produzioni video dell'associazione. Sue sono le riprese di molte scene ed interviste dell'episodio *La casa dei rom*. Ha collaborato al montaggio ed all'editing.



Tomo Sulejmanovic, è nato nell' ex Jugoslavia, e si trova in Italia da 17 anni, la gran parte dei quali vissuti al campo rom villaggio Fatima, di Via San Raineri. Nel tempo libero ha contribuito significativamente alle attività dell'associazione, curando gli aspetti organizzativi delle attività culturali. Si è subito entusiasmato all'idea del laboratorio, alla possibilità di poter approfondire il *fare cinema*, poiché aveva già fatto esperienza con la telecamera. E' anche il protagonista dell'episodio *La casa dei rom* che racconta la fine dell'esperienza campo e la transizione verso un futuro abitativo ancora incerto.



Anita Magno si è laureata in Studi arabo-islamici e del Mediterraneo all'Oriente di Napoli e da un paio d'anni è tornata a Messina. Attualmente lavora come ufficio stampa per il gruppo editoriale GEM. E' una delle insegnanti delle classi di lingua italiana all'Arci e partecipa alla realizzazione delle attività di animazione culturale. Il suo *punto di vista* nelle regia e realizzazione di *Libera tutti* è stato di fondamentale importanza, perché ha facilitato un reale dialogo interculturale. Ha collaborato anche alla pre e post produzione del film. Inoltre, interpreta se stessa nell'episodio *Senza difesa* e il ruolo della commessa italiana in *Flussi d'Oriente*. Al meeting di Cecina è stata l'autorevole giornalista del laboratorio video ed ha anche trovato il tempo di presentare *Caos Arabo*, una delle novità della sua casa editrice.

LIBERA TUTTI

di Patrizia Maiorana*

Soggetto e script a cura del laboratorio per video-maker Spunti di vista del Circolo Arci Thomas Sankara di Messina

Imad Al Hunaiti, Eranga Hettiwatte, Nizar Jelassi, Anita Magno, Tomo Sulejmanovic, insieme a Patrizia Maiorana e Giuseppe Minolfi e con il contributo di tutti i protagonisti delle storie

Le domande del laboratorio analizzate nel film

- Cosa pensano le giovani generazioni di origine straniera?
- Esiste una differenza tra chi è nato in Italia da genitori di origine straniera e chi è arrivato/a nel nostro paese bambino/a o adolescente?
- Basta essere coetanei per fare amicizia tra italiani/e «per sangue» e nuovi/e italiani/e?
- Tutti i lavoratori e le lavoratrici sono uguali di fronte alla legge e i datori di lavoro non fanno alcuna distinzione tra italiani/e e stranieri/e?
- Anche i rom hanno diritto ad una casa?
- La sanatoria per lavoro domestico è stata una truffa per i migranti?
- Perché non tutti vogliono o possono diventare cittadini italiani?
- Il diritto allo studio è garantito per tutti?
- Ci sono troppi negozi cinesi in città?
- I cinesi ridono di noi?
- E' una lotteria il decreto flussi?
- Chi scappa dalla guerra o da una persecuzione e riesce ad arrivare «vivo» in Italia quante possibilità ha di ottenere protezione ed asilo?
- E' facile prendere in affitto una casa se sei straniero?
- Qual è il tuo punto di vista?

L'inizio

Un giovanissimo ragazzo impugna una vecchia telecamera super 8, come un revolver, che punta sulla città. Il ragazzo è dentro una cabina, fa una telefonata: "Sì, tienilo a mente, sono stranieri dovunque, in qualsiasi casa, in qualsiasi paese". E' questo l'inizio del video, con due scene rubate dal film Lo stato delle cose, del 1982 del regista tedesco Wim Wenders. Un incipit che anticipa la familiarità con l'oggetto video della generazione youtube, protagonista del filmato, ma che è soprattutto il punto di partenza della ricerca di un ragazzo che attraversa una città estranea, in cui osserva, filma, si pone degli interrogativi, va incontro a storie di altri ragazzi e ragazze. Non vedremo mai il suo punto di vista, perché la sua scelta maturerà alla fine. In una nuova versione del gioco del nascondino, i protagonisti saranno tutti liberati. Il ragazzo è interpretato da Imad Al Hunaiti.

* Patrizia Maiorana, operatrice culturale e responsabile dello Sportello diritti del circolo Arci Thomas Sankara.

LE STORIE RACCONTATE NEL FILM



Io sono un traceur!

Protagonisti: Venom Evolution Crew e amici

Un salto mortale, una verticale, una acrobazia sulle scale di piazza Municipio, uno dei tanti luoghi di allenamento della Venom Evolution Crew con i loro amici. "Non sono solo salti, la gente non lo capisce che dietro il *Parkour* c'è una filosofia di vita, un modo di vivere. Prima mi guardavo intorno e distinguevo le strade dagli alberi, i marciapiedi, i muri, le fontane, i balconi, e così via tutto quello che chiunque incontra fuori per la città. Adesso, invece, mi guardo intorno e vedo tracciati ovunque. Io sono un *traceur!*" è la voce eccitata di uno dei fondatori dell'Associazione Traceurs Italiani, una *crew* "internazionale" capitanata da Ares Fenghi, messinese e presidente dell'associazione e Alessandro Sigorello detto Alex Matrix, di Agrigento, colui che ha introdotto il *parkour* in città. Ad uno ad uno si presentano gli amici: Cristian, rumeno, detto il cinese; Medi, messinese di origine marocchina, detto Memis; Sabri Garbi di origine tunisina; Silvio La Rosa e Andrea Costa, messinesi. Il gruppo ha un'età compresa tra i 16 e i 20 anni. Raccontano il divertimento e la passione, lo stare insieme senza barriere mentali e fisiche. Ma emerge anche il mondo al di fuori della *crew*, un ragazzino racconta un brutto episodio sul tram, ha ricevuto un insulto razzista così, senza motivo, ma ha risposto con una spontaneità disarmante.

Spunto di vista

In Francia, dove è nato, giovani di origine straniera saltano da un tetto ad un altro delle *banlieus*, si potrebbe fare *parkour* su una frontiera?



Venti giorni

Protagonista: Nizar Jelassi

Nizar 22 anni e Kais 20 anni, due fratelli con due opposti destini, nati dagli stessi genitori, ma con cittadinanze diverse. E' una storia emblematica: Kais è cittadino italiano di origine tunisina, Nizar è solo tunisino. Entrambi hanno mosso i primi passi a Messina, nei loro ricordi il primo giorno di scuola ha il volto di una maestra italiana. Kais sta organizzando le vacanze in Francia, da parenti, Nizar vorrebbe seguirlo, ma non può. Mentre Kais può liberamente viaggiare in Europa, e prenderà, a breve, un aereo come tantissimi coetanei italiani, Nizar non ha accesso all'area Schengen. Nizar è in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno da 3 anni, per colpa della burocrazia italiana. Ha il permesso di soggiorno ormai scaduto e una ricevuta di poste italiane, che non è riconosciuta come titolo di soggiorno da nessun paese europeo. Kais ha acquisito la cittadinanza italiana a 18 anni perché nato a Messina ed è stato iscritto tempestivamente all'anagrafe da genitori in possesso del permesso di soggiorno ed ha mantenuto la residenza e la regolarità del soggiorno insieme ai genitori sino alla maggiore età. Nizar è nato a Tunisi ed è arrivato a Messina, a 20 giorni di vita. Nizar vorrebbe diventare cittadino italiano, ma non può, la legge non ammette deroghe, non è nato in Italia.

Spunto di vista

In questo momento, Nizar pur essendo fratello di cittadino italiano se dovesse prendere il volo per Parigi, sarebbe riaccompagnato alla frontiera italiana, perché la ricevuta del rinnovo è simile a quella di una raccomandata postale, molto più cara però. Le direttive e circolari del Ministero dell'Interno vietano il transito in area Schengen nelle more del rilascio o del rinnovo del titolo di soggiorno. Viaggiare in Europa sarebbe possibile se fossero rispettati i tempi per il rilascio del permesso di soggiorno per legge di 20 giorni, termine mai garantito dalle questure italiane. Per tale motivo, in un'ottica di snellimento della macchina burocratica, si è siglata una convenzione con poste italiane, che dal 2006 accoglie allo "sportello amico" i kit postali per la richiesta del titolo di soggiorno. Ma i tempi si sono dilatati. Nizar potrà chiedere la cittadinanza italiana per naturalizzazione, quando potrà dimostrare un reddito per 3 anni consecutivi pari a quello previsto per l'esenzione dalla spesa sanitaria di circa 8.300 euro, perché già possiede i 10 anni di residenza ininterrotta.



Parafresi

Protagonista: Sefora Adamovic

Il ragazzo che vaga per la città legge l'art. 3 della Costituzione " tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...". Sefora, 22 anni, studentessa di chimica, è una cittadina italiana, nata da genitori serbi. Racconta il bilinguismo, la prima conquista dell'infanzia: la piena comprensione della lingua, il disconoscimento, da parte dello stato, dei bisogni delle seconde generazioni, l'incomprensibile burocrazia italiana, il difficile percorso per diventare cittadina italiana, gli ostacoli al diritto di voto, la sensazione di essere trattata come una cittadina con diritti limitati. Descrive, anche, il difficile rapporto con la scuola degli adolescenti arrivati in Italia con il ricongiungimento familiare, la situazione disastrosa di una ragazza filippina, da tre mesi in Italia, alle prese con un compito di parafrasi di "La vergine cuccia" di Parini. E' messo in immagini, anche, il suo di incubo adolescenziale: lei impaurita che attraversa un corridoio e, al termine del percorso, il marchio della sua impronta. Non è un incubo ma un ricordo; Sefora lo racconta mentre parla ad megafono durante una manifestazione, di come una adolescente straniera si sia sentita trattata dallo stato italiano come una criminale.

Spunto di vista

Sino nel 2002 i cittadini stranieri, legalmente presenti, erano sottoposti esclusivamente ai rilievi segnaletici, ovvero venivano semplicemente fotografati dalle questure italiane, considerando sufficiente alla loro identificazione il possesso di un passaporto o altro documento equipollente rilasciato dal paese di origine. Con l'introduzione della Legge "Bossi-Fini" ai rilievi segnaletici si sono aggiunti quelli fotodattiloscopici. Nel 2006 Luciano Violante, presidente Commissione Affari costituzionali, ha proposto un progetto di legge per punire penalmente lo straniero che ostacola il rilievo delle proprie impronte.



Il mio diploma in Italia

Protagonista: Anila Hoxa

Anila è una giovane colf, babysitter che è arrivata Italia, dopo aver frequentato 2 anni della scuola superiore albanese. Il suo sogno è quello di diventare infermiera o fisioterapista e per questo è necessario conseguire un diploma. Frequenta la scuola serale di un istituto statale di ragioneria, ma quest'anno, all'età di 28 anni, dovrà fare i conti con la riforma Gelmini. Per motivi di lavoro non tutte le settimane riesce ad entrare alla prima ora, e qualche volta è stata assente per malattia. In aula, un'insegnante la rimprovera e sottolinea la sua origine straniera, con evidente pregiudizio. Lei racconta delle difficoltà a proseguire gli studi in una scuola pubblica, a causa della rigidità nella frequenza scolastica imposta dalla riforma della scuola. Vorrebbe continuare a vivere in Italia con la sua famiglia.

Spunto di vista

Anila è titolare di un permesso di soggiorno per lavoro subordinato; se ne richiedesse la conversione in un permesso di soggiorno per studio, al conseguimento del diploma, per poter riottenere un permesso per lavoro, dovrebbe richiedere la conversione del titolo e questo è possibile solo se vi è una quota d'ingresso disponibile. Le quote d'ingresso sono stabilite da un decreto, chiamato decreto flussi (vedi Decreto Flussi nel glossario), attraverso il quale il governo stabilisce, annualmente, quanti cittadini stranieri possono entrare in Italia. La domanda di conversione, quindi, deve essere fatta prima della scadenza del permesso per studio e entro i tempi stabiliti dal decreto, ma, ovviamente non sempre i tempi di emanazione del decreto coincidono con la validità del permesso. Non tutti gli anni è stato emanato il decreto flussi. La sorte di Anila, se optasse per un permesso per studio sarebbe legata alla sussistenza di una quota, messa in palio dalla "lotteria Italia". La riforma Gelmini, richiede la frequenza scolastica ad ogni studente di almeno tre quarti dell'orario annuale, possibili deroghe sono affidate alla singola scuola, che valuta in modo discrezionale. Infine, il contratto di lavoro dei lavoratori domestici, favorisce la frequenza scolastica solo per la scuola dell'obbligo o per corsi professionali e con permessi studio non retribuiti.



Il Buddha delle periferie

Protagonista: Eranga Hettiwate

Eranga ha 24 anni, è arrivato a Messina con i genitori, al primo anno di college. Il primo anno in Italia l'ha trascorso chiuso in casa, oltre la sua famiglia non conosceva nessuno e l'italiano era una lingua nemica. Ha incominciato a frequentare connazionali e ad avere degli amici, grazie al cricket, andando nei parcheggi o nelle strade della periferia cittadina dove si giocava il suo sport preferito. Alla maggiore età ha iniziato a lavorare in una azienda metallurgica, come operaio. Si è iscritto ad un istituto tecnico e frequentando il turno serale, di giorno lavorava, si è diplomato geometra. Adesso disegna e progetta costruzioni e lavorazioni in metallo, è un operaio specializzato che ama definirsi fabbro. Dai tempi della scuola, è amico per la pelle di Slavek, polacco e operaio edile. Entrambi hanno provato a stringere amicizia con coetanei italiani e quasi sempre sono rimasti delusi, non riescono a fidarsi sino in fondo. Eranga ha fondato una squadra di cricket, "Gold Star Cricket – Messina" che si allena in strada. Eranga è buddista e per il Vesak vorrebbe andare al tempio, perché quello di quest'anno è un *Vesak* speciale, si celebrano 2600 anni del "Sambuddhatva Jayanthi" il giorno della nascita, dell'illuminazione e della cessazione dell'esistenza di Gautama Buddha. Il giorno prima delle celebrazioni Randika, un'amica, con cui doveva andare a Catania, dove ha sede il tempio della scuola Therevada, gli comunica che non potrà più accompagnarlo. Troviamo Slavek nell'auto che porterà Eranga al tempio, perché a differenza di molti italiani è curioso e non ha pregiudizi.

Spunto di vista

Non esiste in città un campo da cricket, così le squadre giocano e si allenano in spazi alternativi come parcheggi e zone industriali. E, nonostante l'alto numero di buddisti srilankesi presenti in città, non esiste un tempio.



Senza difesa

Protagonista : Youssouf Keita

Youssouf, giovane ivoriano di 25 anni, racconta la propria fuga da Divo, la sua città, in seguito ad una rivolta tribale ed al pericolo di essere ucciso, l'arresto della madre, il viaggio attraverso il deserto, il trattamento disumano ricevuto in Libia, i giorni in mare prima di toccare terra a Lampedusa, l'esperienza in un CARA, il diniego alla domanda di rifugiato, le espulsioni. Un racconto terribile. E' al Meeting Internazionale Antirazzista organizzato dall'Arci a Cecina in Toscana e può spiegare come il diritto di asilo non sia pienamente garantito in Italia, soprattutto se sei solo, non conosci la lingua, e non hai soldi. L'incontro con un'avvocata, Carmen Cordaro, dopo il rigetto della sua domanda d'asilo, cambia il suo destino, viene accolto il suo ricorso e ricomincia la sua vita. Impara l'italiano, cerca casa e lavoro. Ma è difficile trovare una casa se sei straniero: la sua insegnante ci ha provato, scontrandosi con la discriminazione e il pregiudizio.

Spunto di vista

Youssouf ha fatto ingresso in Italia il 16 marzo 2009, a maggio il governo ha iniziato ad attuare la politica dei respingimenti in mare. Se fosse partito due mesi dopo, sarebbe stato riportato in Libia. Non ha avuto una sufficiente spiegazione dell'accesso alla procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato, inadempienza diffusa in molti CARA italiani. All'audizione dinnanzi alla Commissione Territoriale di Trapani non ha avuto l'assistenza di un legale, perché non è previsto né un avvocato di ufficio, né il gratuito patrocinio. Non è garantito il diritto alla difesa dinnanzi ad un organismo che deve giudicare la fondatezza delle tue dichiarazioni e quindi salvare o meno la tua vita dalle persecuzioni e violenze. La discriminazione nell'accesso alla casa è difficilmente perseguibile, quando non vi è un'evidente riferimento negli annunci pubblicati sulla stampa. Youssouf ha trovato, comunque, una casa, ma il lavoro è ancora una chimera. Si arrangia con lavori in nero, ha subito anche in Italia, episodi di razzismo sul luogo di lavoro e in strada. Questi episodi hanno trovato spazio nelle pagine dedicate alla ricerca.



I am not

Protagonista: Niroshana Sampath Silwapugge

Un carpentiere sale su un'impalcatura, un venditore di "pesce stocco" affetta il baccalà, un pizzaiolo prepara una margherita, un operaio lavora con il saldatore, quotidiane scene della classe lavoratrice cittadina. Ma il volto che sorride e le mani che faticano, appartengono alla stessa persona, un giovane srilankese, che si è prestato alla messa in scena. Sono gli spot della sanatoria 2009 (vedi La Sanatoria per lavoratori domestici nel glossario), creati dal laboratorio Spunti di vista, per evidenziare l'assurdità della regolarizzazione contributiva, che ha costretto migliaia di operai, pescivendoli, pizzaioli, a fingersi lavoratori domestici per ottenere un permesso di soggiorno.

Spunto di vista

Migranti saliti sulla grù a Brescia, barricati sulla Torre di Via Imbonati a Milano, che hanno protestato per le strade con cortei in tutta Italia, compresa la sonnolenta Messina, che non si sono rassegnati ad essere 'presi in giro' dallo Stato e dai datori di lavoro. Nel 2009 erano presenti in Italia oltre 600.000 stranieri privi di permesso di soggiorno, mentre l'ultimo decreto flussi era stato emanato nel 2007 e quello del 2008 prendeva in considerazione le istanze dell'anno precedente. Così l'ipotesi di una sanatoria rappresentava per queste persone quasi un risarcimento per gli anni di attesa, l'unica possibilità di regolarizzare la propria posizione e difendersi dal reato di clandestinità introdotto dal "pacchetto sicurezza". Ma la legge 102/2009 ha previsto la regolarizzazione contributiva solo per i lavoratori domestici, facendo diventare di fatto 'criminali' tutti gli altri lavoratori, costringendoli a trasformarsi in colf, vittime del mercato dei contratti, spesso in mano alla criminalità organizzata.



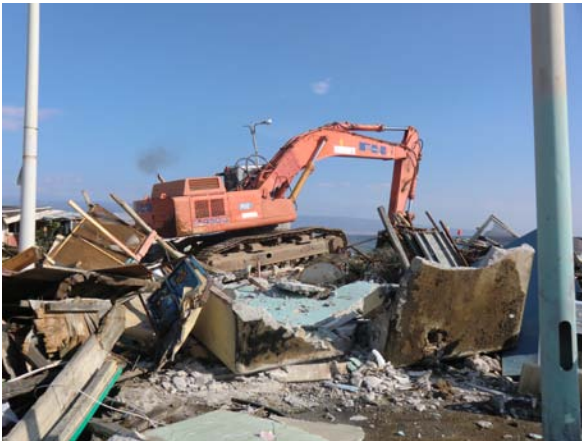
Flussi d'oriente

Protagonista : Chaofeng Xu

Flussi d'oriente è una piccola commedia che vede protagonista Titti, 24 anni, nata nella regione Zhejiang, proprietaria di un negozio di abbigliamento in via Palermo, considerata da molti come una Chinatown. Nelle prime scene, due donne messinesi chiacchierano in auto e dalle loro parole emergono i pregiudizi e gli stereotipi più diffusi, ciò che molti italiani pensano della comunità cinese. Alcuni di questi vengono rappresentati in "Flussi d'oriente", dimostrando la profonda ironia dei giovani cinesi verso queste leggende metropolitane. Intanto, Titti ha una relazione a distanza con Haifeng, che, nonostante la sua buona volontà, non riesce ad ottenere un visto d'ingresso per l'Italia. Un inverosimile telegiornale annuncia che è stato emanato dal governo il decreto flussi: tra le 'strane' richieste lavorative, c'è spazio per un solo commesso cinese. Il giornalista ricorda che l'apertura dei flussi inizierà l'indomani alle 8. Titti, però, non si sveglia in tempo, facendo sfumare l'unica possibilità per rivedere Haifeng. Ma l'amore non ha confini. Lo dimostra l'epilogo di questa piccola storia.

Spunto di vista

Il sistema di ingresso per lavoro è regolato dall'emanazione di un decreto flussi annuale, una sorta di lotteria, che stabilisce le quote dei lavoratori stranieri ammessi in Italia. I flussi si aprono alla data e all'orario stabilito dal decreto, la domanda da parte del datore di lavoro deve essere mandata in via telematica alla velocità della luce. Quest'anno, infatti, sono stati calcolati, per l'aggiudicazione delle quote, anche i microsecondi. Il mercato del lavoro è regolamentato dalla chiamata da parte del datore di lavoro di un lavoratore che vive e risiede all'estero. Nella realtà, nessuno assume a scatola chiusa un lavoratore e il decreto flussi ha sempre rappresentato una non troppo nascosta sanatoria, riservata a pochi fortunati, a causa delle quote che non rispecchiano i reali bisogni del mercato del lavoro.



La casa dei rom

Protagonista : Tomo Sulejmanovic

Tomo, ha 29 anni è nato nell'ex Jugoslavia, e si trova in Italia da 17 anni, la gran parte dei quali vissuti al villaggio Fatima, di Via San Raineri a Messina, in una casetta costruita con il legno e la plastica, tirata su dopo che una mareggiata aveva distrutto quella costruita dalla madre. La sua voce, insieme a ragazzi rom nati o cresciuti in Italia raccontano la fine dell'esperienza del campo e il miraggio della casa. Tomo, con una squadra di volontari rom, ripulisce una zona degradata della città. Una scavatrice fa a pezzi baracche di legno, tetti e serbatoi di eternit, rottami di auto, il campo rom. Si esce dal campo per andare in alloggi temporanei con la promessa dell'autocostruzione. Dopo qualche mese, in una riunione al comune, Tomo chiede all'assessore: ma io quando avrò una casa?

Spunto di vista

I rom messinesi, per le discriminazione presenti nel mercato del lavoro e le difficoltà ad ottenere un soggiorno legale a causa di una condizione di segregazione abitativa, difficilmente hanno potuto affittare un'abitazione. Essendo di fatto, esclusi dalle graduatorie delle case popolari, non hanno avuto altra scelta se non quella di vivere all'interno del campo rom. Il 1° aprile 2011, il trasferimento delle famiglie è l'epilogo di mesi di proteste, appelli, manifestazioni di solidarietà, assemblee, ricorsi in tribunale, rivolte dei quartieri. Una vicenda iniziata il 2 febbraio 2010, con il censimento da parte dei vigili urbani delle famiglie presenti nel campo, atto propedeutico all'ingiunzione di sgombero da parte dell'Autorità portuale, notificata il mese seguente. Si è costituito, subito un fronte sociale, promosso dall'Arci, che ha intrapreso sia la via giudiziaria che quella politica. E' stata accettata l'ipotesi dell'autocostruzione. L'azione di impugnativa delle ingiunzioni di sgombero dinanzi al Tribunale amministrativo di Catania si è conclusa con un provvedimento che ha obbligato tutte le pubbliche amministrazioni ad effettuare uno sgombero graduale, a ricercare una soluzione abitativa alternativa e a rispettare il preminente e superiore interesse dei minori così come stabilito dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Al percorso verso l'autocostruzione ed al modello partecipativo del fronte sociale è dedicato un lavoro di ricerca-azione visiva da parte del Circolo Arci Thomas Sankara.



Sri Lanka style

Protagonista: Suresh Dhammika Perera Wannakuwattha Waduge Don

Il ragazzo che vaga per la città entra in un panificio per comprare un pezzo di focaccia. Un giovane panettiere srilankese porta al banco una teglia di focaccia messinese. Il panettiere, che si chiama Suresh ed ha 30 anni, prepara il pane, inforna focacce e pizze. Ogni giorno va al lavoro in motorino a preparare una delle specialità della gastronomia messinese. Il poco tempo libero disponibile lo dedica alla famiglia e ad aiutare i migranti, traducendo volantini, spiegandogli i loro diritti, promuovendo assemblee. Conosce a fondo la discriminazione nel mondo del lavoro: i lavoratori stranieri difficilmente hanno un contratto e una busta paga corrispondente alle reali mansioni e alle effettive ore di lavoro svolte; difficilmente denunciano la propria condizione, per paura di non poter poi rinnovare il permesso di soggiorno o ricongiungersi con i propri familiari; racconta episodi di razzismo e l'atteggiamento omertoso dei colleghi di lavoro italiani. Suresh al panificio dialoga con il datore di lavoro sull'ingrediente nascosto nella sua focaccia, lo Sri Lanka style.

Spunto di vista

La discriminazione lavorativa è la più diffusa e la più difficile da eliminare, perché le vittime sopportano condizioni di trattamento sfavorevoli rispetto ai colleghi italiani. Gli stranieri devono sempre dimostrare un reddito sufficiente secondo parametri stabiliti e il permesso di soggiorno è legato al contratto di soggiorno, siglato con il datore di lavoro, colui che deve garantire l'alloggio idoneo alla normativa e le eventuali spese di rimpatrio. Così il lavoratore spesso si trova sotto ricatto. Il ruolo di Suresh è importantissimo, perché non è diffusa tra i migranti la conoscenza dei propri diritti.